

Hanno condannato i sicari. Ma non hanno fatto luce sui mandanti. Una giustizia a metà per Anna. Il tribunale di Mosca ha condannato tutti e cinque gli imputati nel terzo processo per l'omicidio della giornalista Anna Politkovskaya e ha optato per l'ergastolo per due di loro: il presunto killer Rustam Makhmudov e il presunto organizzatore, suo zio Lom-Ali Gaitukayev. Pene detentive minori per gli altri tre imputati: da 12 ai 14 anni, da scontare in una colonia penale di massima sicurezza, per i due fratelli di Makhmudov - Ibragim e Dzhabrail - che parteciparono ai pedinamenti e 20 anni all'ex ufficiale della polizia di Mosca, Sergei Khadzhiburbanov, che prese parte alla preparazione del piano per l'agguato.

Politkovskaya, giornalista della *Novaya Gazeta*, specializzata in inchieste sulla corruzione e violazioni dei diritti umani da parte dello Stato in Russia e Cecenia, fu uccisa nel 2006, a 48 anni, da un commando che la seguì fino a sotto la sua casa di Mosca. Nei suoi reportage come nelle prese di posizioni pubbliche, Anna non aveva celato critiche, documentate, all'operato del presidente russo Vladimir Putin, sia per la repressione in Cecenia che sull'altro tema caldo della corruzione. A premere il grilletto, secondo la ricostruzione della corte, fu Rustam Makhmudov su incarico di Gaitukayev. Il delitto scosse profondamente l'opinione pubblica internazionale perché furono in molti a insinuare che dietro potessero esserci interessi e personaggi legati direttamente al Cremlino. Le inchieste, invece, imboccarono quasi subito la pista cecena che ha portato alla sentenza di ieri.

OMBRE INQUIETANTI

Se una verità giudiziaria si è raggiunta sugli esecutori, resta però ancora un'ombra enorme sui mandanti e pochi credono che i ceceni avessero un movente reale per uccidere la giornalista. Il primo a pensarla così è Ilià, uno dei figli di Anna Politkovskaya: «Non posso dire di essere soddisfatto della sentenza - ha affermato poco dopo il verdetto - perché non sono stati individuati i mandanti, che è la cosa più importante». Stesso commento dalla veterana dei movimenti per i diritti umani in Russia, Lydmila Alekseyeva: i colpevoli hanno ricevuto la «meritata e giusta condanna», ma il caso sull'assassinio della reporter non può ritenersi chiuso finché non verrà individuato e punito chi diede ordine ai cinque condannati di organizzare e mettere in atto quell'assassi-



Anna Politkovskaya venne uccisa nell'androne di casa sua il 7 ottobre del 2006 FOTO AP

Nessun mandante per Anna Politkovskaya

● Concluso con due ergastoli e tre condanne il processo contro i killer della giornalista anti-Putin ● Il figlio: «Trovare chi ha ordinato di ucciderla»

nio: «Gli esecutori sono stati condannati - ha detto - ma nessuno di loro aveva motivi personali per commettere questo crimine; sono stati pagati da qualcuno».

Il caso di Anna Politkovskaya non è finito. È di questa opinione quella del vice direttore di *Novaya Gazeta*, Sergheï Sokholov, secondo il quale le indagini devono andare avanti. Secondo la ricostruzione accolta dal tribunale, l'ex funzionario della polizia moscovita Sergheï Khadzhiburbanov è l'altra mente organizzativa dell'omicidio. Dzhabrail Makhmudov avrebbe portato in macchina - nei pressi dell'abitazione della re-

porter - il fratello Rustam, il quale sarebbe stato avvertito dal terzo fratello, Ibragim, sugli spostamenti della vittima. Accolta anche la richiesta dei familiari della Politkovskaya di un risarcimento danni di cinque milioni di rubli (circa 106.000 euro), un milione da ogni imputato.

Si tratta del terzo processo per la morte della giornalista. Nel primo, Ibragim e Dzhabrail Makhmudov e Khadzhiburbanov erano stati assolti per insufficienza di prove, Rustam era ancora latitante e Gaitukayev era stato ascoltato solo in qualità di testimone. La Corte suprema aveva poi annullato la senten-

za per gravi vizi procedurali. Dopo alcuni mesi, accogliendo un ricorso della famiglia della vittima, la Corte aveva sospeso il processo bis appena iniziato, inviando gli atti alla procura per unificarli con l'inchiesta sul mandante (tuttora sconosciuto) e sul presunto killer, Rustam Makhmudov, che nel frattempo era stato catturato in Cecenia. In un processo stralcio, un altro ex poliziotto, Dmitri Pavliuchenkov, pur collaborando con la giustizia, è stato condannato a 11 anni di carcere duro per aver pedinato la vittima, partecipato all'organizzazione del delitto e fornito l'arma al killer.